



## SHAKESPEARE / VENERE E ADONE

uno spettacolo di **Valter Malosti**

in scena

**Valter Malosti**

e

**Yuri Ferrero** (5/12 dicembre) / **Daniele Trastu** (13/21 dicembre)

coreografie **Michela Lucenti**

suono **GUP**

scene **Paolo Baroni**

luci **Francesco Dell'Elba**

costumi **Marzia Papparini**

assistente alla regia **Francesco Visconti**

traduzione e ricerca musicale **Valter Malosti**

assistente costumista **Ilaria Belloste**

tecnico di palco e macchinista **Matteo Lainati**

immagine originale **Coniglio Viola**

musiche di

**Louis Andriessen, Antony, Aphex Twin, Craig Armstrong,**

**Luciano Berio, Cathy Berberian, John Blow, James Brown,**

**Clavin Bryars, John Cage, Death Ambient, Stuart Dempster, Gyorgy Ligeti,**

**Bruno Maderna, Michael Nyman, Luigi Nono, Prince, Terry Riley,**

**Nino Rota, Alan Splet, Karlheinz Stockhausen, Thom Willems**

*Teatro di Dioniso/Fondazione del Teatro Stabile di Torino*

*Residenza Multidisciplinare di Asti*

*con il sostegno del Sistema Teatro Torino*



### L'arte Libera la vita.

Il Teatro come libera espressione dell'uomo, forte di passione, impegno e cultura.

Rappresentazione della vita ed affermazione dei suoi valori più alti, a valicare l'orizzonte della quotidianità.

Valori che il Gruppo Fondiaria Sai persegue da sempre, sostenendo attivamente iniziative culturali e di carattere sociale e proponendo un'offerta di protezione e sicurezza capace di garantire ad ogni individuo più tempo e libertà.

wave



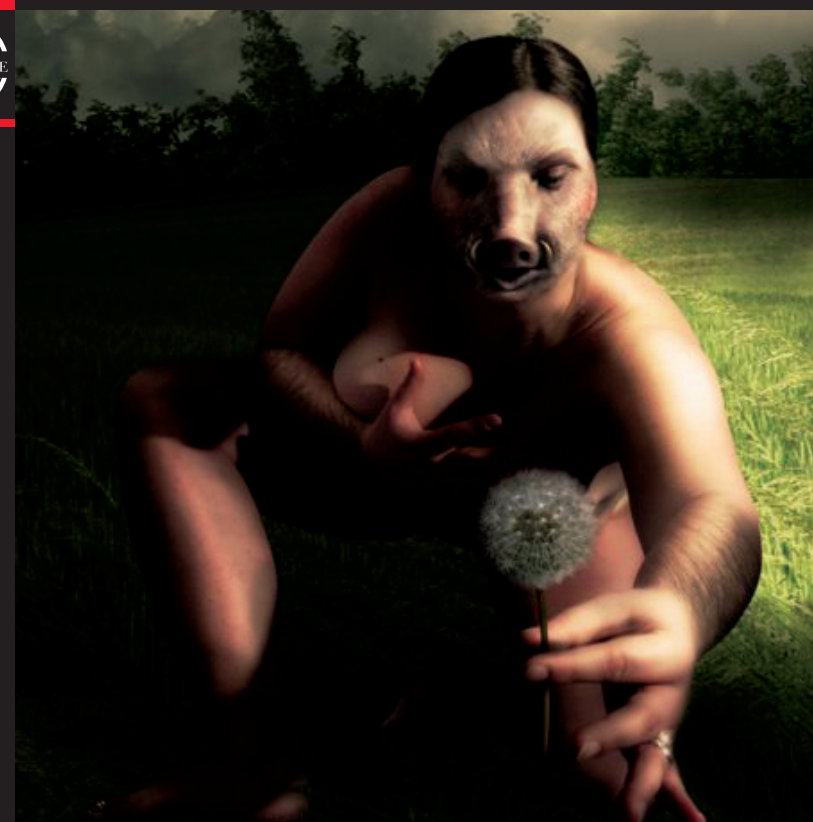
LIBERA LA VITA



# Shakespeare/ Venere e Adone

TEATRO DI DIONISO

dal 5 al 21  
dicembre 2007



Limone Fonderie  
Teatrali Moncalieri  
sala piccola

Una dea innamorata e pazza di desiderio «una creatura affannata, ansimante, sudata, soffocante e loquace» (come appare all'inorridito C.S. Lewis) che tenta tutto, ma proprio tutto, il tentabile senza riuscire in alcun modo a espugnare la ritrosia del giovane uomo bellissimo, che le sfugge, finendo ucciso tra le zanne di un cinghiale, sono i protagonisti di *Venere e Adone*, poemetto erotico-pastorale che William Shakespeare dedicò al suo protettore, il giovane conte di Southampton. «Intreccio di eccitazione erotica, dolore e freddo umorismo», come la definisce Stephen Greenblatt, *humour* che arriva ad essere apertamente farsa.

*Venere e Adone* non solo fu la prima opera di Shakespeare ad essere stampata, ma fu anche quello che oggi si definirebbe un successo editoriale con le sue sedici edizioni prima del 1640, fu senz'altro l'opera di Shakespeare più popolare ai suoi tempi fra gentiluomini e cortigiani, e in breve divenne una sorta di vademecum dell'amatore, ugualmente presente nella biblioteca, nel boudoir e nel bordello.

Dopo un *Macbeth* traboccante di invenzioni registiche, Valter Malosti torna a Shakespeare portandone in scena un piccolo capolavoro, un concentrato di arguzia, comicità farsesca e sensualità.

## Note di regia

Immaginatevi dei binari che si perdono all'orizzonte, e un teatro/carro che arriva dinanzi ai vostri occhi da un altro luogo (e forse anche da un altro tempo) con sopra la "pazza dea dell'amore". Per creare questa figura le suggestioni sono arrivate dal teatro giapponese, dall'opera barocca, dalla tradizione del "cunto", ma anche da un mondo ai margini: il mondo di una periferia che potrebbe essere stata descritta da Pier Paolo Pasolini o anche, con commovente ironia, da Annibale Ruccello.

Venere è una dea/macchina, dea *ex machina* ma anche *sex machine*, macchina barocca che tritura suoni e sputa parole. Una macchina di baci, una macchina schizofrenica di travestimento, una macchina di morte per l'oggetto del suo amore: Adone. E proprio da un improbabile *pas de deux* prende spunto la partitura fisica dello spettacolo. Adone ricorda il giovane dei *Sonetti* - il che implica, naturalmente, che Venere ricordi Shakespeare. Il drammaturgo scrive su commissione, durante la peste del 1593, per il suo giovanissimo patrono, l'efebico diciannovenne Henry Wriothesley conte di Southampton,

di cui è stato ritrovato, un paio di anni fa, un ritratto in abiti femminili. Qui si spalancano altre porte, e il gioco delle identità ci fa entrare in una sorta di labirinto di specchi, una progressiva promiscuità delle identità, in cui la *dea/macchina/attore* sarà anche *Narratore* e voce di Adone, e al fondo dell'artificio potrà svelare e denudare la propria umanità. Al di là del gioco degli specchi e del travestimento, il poemetto è un vertiginoso punto di partenza per una ricerca sulle variazioni, le declinazioni e le auto-contraddizioni del tema "amore".

Valter Malosti